

LA GIGANTESCA
RETATA
DI CAMORRISTI

Coinvolti il comandante delle guardie e il cappellano della prigione che fino all'anno scorso era il «regno» di Cutolo - Un giro di milioni per gli «extra» in cella
Gli alleati del boss uccisi



Ciro Cirillo, Raffaele Cutolo e a destra Padre Severio, il cappellano del carcere di Ascoli

La «comitiva» del caso Cirillo Il blitz anche nel carcere di Ascoli

ROMA — In un carcere, il cappellano e il comandante degli agenti di custodia sono due personaggi-chiave. Sono al centro della vita del penitenziario. Tutto possono scoprire, o coprire. Non può essere casuale, perciò, il fatto che nella vasta operazione anti-camorra sono coinvolti anche Mariano Santini, cappellano del carcere di Ascoli Piceno, e il maresciallo Guaraccino, ex comandante delle guardie di quell'istituto.

La storia di Ascoli Piceno, come si sa, fin dall'anno scorso era il regno di Raffaele Cutolo, capo della «Nuova camorra organizzata», cioè di quella stessa organizzazione criminale colpita dal blitz di ieri notte. Da quel penitenziario — prima di essere trasferito all'Asinara — il boss ha diretto con grande dinanziatura le attività della sua «impresa». E proprio qui ad Ascoli nell'81 è stato consumato il più grave patteggiamento dello Stato

con la delinquenza comune e politica: la trattativa per la liberazione dell'ex assessore regionale campano Ciro Cirillo.

Il cappellano del carcere non è mai comparso nelle indagini su quella vicenda, mentre è noto per aver raccolto per prime le confessioni dell'attentatore del Papa, Al Agca.

Il maresciallo Guaraccino, invece, è rimasto coinvolto nel caso Cirillo. A lui, ed altri agenti di custodia, la magistratura ha attribuito un'importante ma preziosa: in quella specie di operazione-camorra organizzata dagli stessi camorristi, dei patteggiamenti con Cutolo e con le Br: la cancellazione dei nomi «imbazzantizi» sul registro dei visitatori del penitenziario.

Dal boss della camorra erano andati quasi in comitiva: alcuni agenti dei servizi segreti, il sindacato democristiano di Giugliano (Napoli), i camorristi Corrado Iacolare e Vincenzo

Casillo (quest'ultimo pochi mesi fa è stato ucciso con una bomba piazzata nella sua auto a Roma). Parte della comitiva — agenti segreti e camorristi — poi si è spostata nel carcere di Palimi (Reggio Calabria) per incontrare alcuni brigatisti che contano. E infine la compagnia s'è allargata: i terroristi Bossi, Attimonelli e Notarnicola sono stati trasferiti da Palimi ad Ascoli Piceno allo scopo di farli incontrare con il boss della camorra. I tre, insieme a Cutolo, guardano caso, sono ancora coinvolti nell'operazione anti-camorra di ieri notte.

Nel blitz è rimasta impigliata anche Felicia Cuozzo, vedova del bandito italo-marsigliese Albert Bergamelli, boss dell'anonima sequestri negli anni Settanta. Bergamelli è morto nel carcere di Ascoli Piceno poco meno di un anno fa: l'hanno sgazzato. Dopo il trasferimento di Cutolo all'Asinara, c'era trova-

to in una pericolosa situazione di solitudine. Con «don Rafele», l'italo-marsigliese aveva diviso una grossa fetta del potere carcerario, e forse anche qualche segreto del patteggiamento per la liberazione di Cirillo. Cutolo gli aveva affidato un compito importante e di prestigio: l'amministrazione del proprio «sovravitto», cioè del soldi che un detenuto può spendere (fino a 200 mila lire al mese, secondo la legge) per gli «extra» in prigione. Un giro di almeno venti milioni miliardi, è stato calcolato quando il boss della camorra era ancora ad Ascoli. Soldi che Cutolo spendeva per sé, ed elargiva agli «amici», più o meno disinteressati.

La vera storia di questo penitenziario, dopo la retata del novecento, forse potrà essere scritta per intero.

se. c.

**Pinochet: «Userò il pugno di ferro»
Già 900 licenziati, 1351 arresti**

Bloccate le miniere e le università in agitazione tutti i lavoratori cileni

La protesta si allarga, il regime moltiplica le minacce - I giornalisti contro la censura - Testimonianze delle violenze della polizia



SANTIAGO - La polizia presiede una via d'accesso all'università

Del nostro inviato

SANTIAGO

— I lavoratori di tre delle quattro miniere del rame cileno, El Salvador, El Teniente e Andina, sono in sciopero praticamente totale, per la prima volta dopo dieci anni, mentre nelle università di Santiago sono iniziati scioperi e manifestazioni di appoggio alla lotta dei lavoratori e i sindacati hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione.

f. g.

cicletta. Perché si possa formare un minatore o un fonditore occorrono anni. Sostituire centinaia di lavoratori esperti con centinaia di apprendisti è utopico. Ieri mattina alla sede del sindacato del rame la preoccupazione era mescolata alla soddisfazione per i dati che affluivano dalle tre miniere in sciopero. La quarta, quella di Chuquicamata, si fermerà a partire da lunedì.

Insieme ai dirigenti sindacali che spiegavano ai giornalisti i dati sullo sciopero, si sono presentati ieri mattina i dirigenti degli studenti universitari, che hanno annunciato che a partire da mezzogiorno di ieri tutte le facoltà dell'Università di Santiago sarebbero scese in sciopero o avrebbero manifestato dentro i recinti o in strada la loro solidarietà con i lavoratori. E le adesioni si aggiungono alle adesioni. Anche i giornalisti hanno deciso ieri di effettuare una protesta, in particolare contro la censura imposta a quotidiani, radio e televisione.

Contro la dittatura
discorso di Lavandero

Il ruolo della stampa è stato sostanzialmente subalterno in questi giorni, anche se non sono mancati spazi di denuncia del regime o di appoggio alla battaglia democratica. È sostanzialmente grazie ai giornalisti che si sono potuti presentare denunce concrete circa il fatto che le violenze scoppiate in differenti parti della capitale martedì sera: sono state messe in atto deliberatamente da polizia, carabinieri e agenti segreti. Così, mentre il «Mercurio» titolava nella sua prima pagina intera di ieri «La polizia ha sparato a un ragazzo», oggi il «Corriere» titola: «Gli sparatori sono quelli di Venafro».

E che mano dura si voglia applicare è ormai chiaro. Già giovedì i minatori di El Salvador sono scesi in sciopero, precedendo di 24 ore i loro colleghi di altre miniere. Il governo e la corporazione dei rame hanno risposto licenziano in tronco tra 800 e 900 minatori e assegnando che avrebbero fatto altrettanto con quelli che ieri non si fossero presentati al lavoro.

Successo enorme
dell'astensione

I dati del successo di questo primo sciopero sono chiari, nonostante la corporazione del rame abbia affermato che solo il 16% dei lavoratori non si è presentato al lavoro. I sindacati asseriscono che il 97% dell'attività è stata bloccata e il quotidiano «Mercurio» è costretto ad affermare che sicuramente l'80% dei lavoratori in produzione ha scoperchiato, mentre adesioni molto minori si sarebbero registrate tra gli impiegati. E questo nonostante pressioni e minacce violentissime. Lo stesso «Mercurio» racconta che il tenente colonnello dei carabinieri, Hernan Soto, governatore della zona del Salvador, si è presentato alla sede del sindacato dove erano riuniti centinaia di lavoratori. «Il governatore — scrive il quotidiano — ha tentato di avere un dialogo aperto, ma non è stato ben ricevuto dai lavoratori che, dopo aver espresso la loro disapprovazione, se ne sono andati. Il colonnello Soto ha dovuto far lo stesso».

Per tentare di dividere i lavoratori la direzione dell'impresa ha immediatamente aperto le assunzioni per sostituire gli scioperanti licenziati. Dato l'alto indice di disoccupazione, e la fame che esiste nel Paese, si sono presentate alcune decine di disoccupati per cominciare il lavoro. «Non ci preoccupa tanto questo — ha detto questo mattina il segretario del sindacato di El Teniente, Manuel Rodriguez — perché una miniera non è una bi-

Giorgio Oldini

Assassinarono Beneventano e spararono a La Pietra per assaltare il Vesuvio

L'eroica resistenza dei comunisti e dei democristiani di Ottaviano, il comune di La Marca e «don Raffaele» - Ucciso un socialista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il Vesuvio uccide. Due finora le vittime accertate. E almeno altre due le persone che sono scampate alla morte fortunatamente. Il vulcano scatta. Ma non per colpa della sua attività sotterranea.

È una sporca storia di speculazione edilizia, camorra e omicidi. Era stato Salvatore De Mancà a lanciare la proposta di creare sul versante del vulcano che sovrasta il fiume di Cutolo, un grande parco naturale. Villlette, campo da golf, una superstrada e tanto, tantissimo cemento. Uno scenario, per di più compiuto col danaro pubblico.

Ad Ottaviano il progetto trova una forte opposizione nei due partiti della sinistra, Pci e Psi. Anche perché quel lato del Vesuvio è decisamente poco sicuro. Primo cittadino Pasquale Capuccio, avvocato penitentiario, difensore di alcune vittime del «boss» Cutolo, «se vogliono mettere le mani sul montagna — disse — devono passare sui miei cadaveri».

Lo accettarono. Fu ucciso lo sera del 13 settembre 1978, due giorni prima di un'apposita seduta della commissione per il piano regolatore. Le indagini, non a pagamento, a Cutolo, Cetara e Maratea, erano eseguiti dal magistrato giudiziario di Avellino, Antonio Gagliardi.

Luigi Vicinanza

Intanto a Roma si indaga sui rapporti tra Cutolo la P2 e il «clan» di Carboni

Emersi particolari sconcertanti sulla rete camorristica della capitale - Un filo lega Casillo, Pazienza e il faccendiere sardo

ROMA — Non più di due mesi fa, un altro blitz anticamorristano anticipa — a Roma — l'ultima, gigantesca operazione. Una trentina di camorristi, che si erano spostati nella capitale, finirono in carcere dopo mesi di esercitazioni e intercettazioni telefoniche, scattate dalla magistratura di un'azienda conserviera, attiva soprattutto a tutta sana.

Il 2 marzo dell'anno successivo tocca al Pretore di Ottaviano, Antonio Morigi, ultimo baluardo di uno Stato assediato. In pieno giorno due killer lo affrontano nella piazza del paese. Intuito il pericolo il magistrato reagisce ma rimane gravemente ferito. Da allora la pretura di Ottaviano è rimasta vacante.

L'offensiva contro le forze democratiche non si arresta. Il 21 maggio 1981 viene aggredito un altro consigliere comunale, il compagno Raffaele La Pietra, già segretario della sezione La Pietra eletto a suffragio universale a giudizio della Ncc. Il «clan» — come si dice — devono passare sul mio cadavere».

Lo accettarono. Fu ucciso lo sera del 13 settembre 1978, due giorni prima di un'apposita seduta della commissione per il piano regolatore. Le indagini, non a pagamento, a Cutolo, Cetara e Maratea, erano eseguiti dal magistrato giudiziario di Avellino, Antonio Gagliardi.

Carabinieri dal giorno del suo trasferimento in Sardegna ha perso molto potere. Della direzione strategica sono in favore Pascuale Barra e D'Amico, Domenico Radicella, Raffaele Cutolo. Dopo l'uccisione di Vincenzo Casillo, liberò il rimasto solo Corrado Iacolare. Pascuale Barra, l'ultimo della DS della Ncc, è proprio uno dei pentiti che ha contribuito a smantellare l'organizzazione. Dei capi zona, le persone che erano responsabili delle varie attività della Nuova Camorra fra cui la distribuzione sporta a porto di biancheria, vale a dire le

destro Mario Cuomo, venne indirizzato da un misterioso uomo d'affari viterbese, Alvaro Giardini. La prova salta fuori proprio dall'auto di Casillo da visita, di Giardini, forse salvato dal fuoco. Lo stesso biglietto cellulare nella agenda di Casillo, che è dunque questo Giardini? «Un furbo uomo d'affari», dicono in Procura a Roma, «dal modo poco elegante ma dalle protezioni altolocate». Si scopre così che Giardini è in strettissimi rapporti d'affari con Francesco Pazienza, e che può vantare commesse per miliardi nelle zone territoriali ed estere, con la sua società d'import-export «Eurocondotte». Giardini è titolare di un'altra società, la «Aeragricola», proprietaria di numerosi aerei dell'uri-

co, comodato a lui Casillo? Ma le spese dell'inchiesta sulla camorra a Roma non finiscono qui.

RAPPORTE TRA CAMORRA E CLAN CARBONI

Gli uomini di Cutolo entrano in contatto con gli ele-

menti più importanti della malavita romana. I loro nomi sono ormai arcinoti alle cronache: Ernesto Diotallevi, Danilo Abruciatore, il killer di Rosone, ucciso a Milano, titolare di numerose società immobiliari, Danilo Sbarra, anche lui «malavito», ricicliato nell'attività immobiliare. Questi nomi compiono in continuazione in decine d'inchieste, e spesso accompagnati ad elementi del terrorismo, con i quali hanno trattato armi, esecuzioni e favori. Anche per questo, nell'ultimo blitz partito da Napoli escono fuori i nomi di Pierluigi Conculi e Sandro Marzocchini, amici di Danilo Abruciatore.

L'ATTIVITÀ IMMOBILIARE

Il solito Ernesto Diotallevi, trasformato da anni in agente immobiliare per conto di Carboni e Calvi, s'occupa della vendita di un appartamento nel centro di Roma di proprietà di un nobile romano, il marchese Guglielmo Guglielmi. L'appartamento in questione si trova dietro al Pantheon, in piazza della Pigna e lo acquista una certa Fausta Rizzi, anche se è di proprietà della Corte suprema. Il colonnello Soto ha dovuto far lo stesso.

Per tentare di dividere i lavoratori la direzione dell'impresa ha immediatamente aperto le assunzioni per sostituire gli scioperanti licenziati. Dato l'alto indice di disoccupazione, e la fame che esiste nel Paese, si sono presentate alcune decine di disoccupati per cominciare il lavoro. «Non ci preoccupa tanto questo — ha detto questo mattina il segretario del sindacato di El Teniente, Manuel Rodriguez — perché una miniera non è una bi-

I due «pentiti», chiave dell'operazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo le rivelazioni dei «pentiti» Pasquale Barra e Giovanni Pandico, della Nuova camorra organizzata rimane ben poco.

Altre due assassini, arrestati e «pentiti» non rimangono molto dell'organigramma tracciato prima della sentenza Costagiola (che ha rivolto a giudizio 147 appartenenti alla Ncc) e poi integrato in questi mesi sulla base delle dichiarazioni dei disaccordati. Rimane il Direttore Generale, Raffaele Cutolo, ma è in carcere all'Asinara e secondo i

carabinieri dal giorno del suo trasferimento in Sardegna ha perso molto potere. Della direzione strategica sono in favore Pascuale Barra e D'Amico, Domenico Radicella, Raffaele Cutolo. Dopo l'uccisione di Vincenzo Casillo, liberò il rimasto solo Corrado Iacolare. Pascuale Barra, l'ultimo della DS della Ncc, è proprio uno dei pentiti che ha contribuito a smantellare l'organizzazione. Dei capi zona, le persone che erano responsabili delle varie attività della Nuova Camorra fra cui la distribuzione sporta a porto di biancheria, vale a dire le

estorsioni, sono rimasti liberi solo la Rosetta Cutolo e Sabato Sano, altri tre appartenenti alla Ncc. Dopo l'uccisione di Casillo, tutta l'organizzazione che costituiva la portante della camorra è dietro le sbarre. Le prime defezioni sono state quelle di Carlo Biino, fidato di Cutolo passato al clan Giuliano, e del Nuzzo di Acerca finito sotto la sfera di influenza di Bardellino e di numerosi personaggi del casertano fra cui Giacomo Ippolito che ora milita nelle schiere degli uomini della Nuova Famiglia.

Reimondo Bultrini